

SACERDOTI NEL MONDO

UNA CORAGGIOSA IMPRESA

Il Salesiano Don Bruno Stella è riuscito a introdursi e ad acquistare le simpatie dei terribili «Moros», selvaggi paraguayani, che, fino a pochi mesi fa, non si lasciavano accostare da nessuno, pena la vita.

Don Bruno è riuscito a farsi breccia servendosi di Giuseppe, un giovane «Moros», fatto prigioniero alcuni anni fa e affidato ai Salesiani per l'educazione. Questi ha fatto da «ponte» tra la sua tribù e il Sacerdote.

I «Moros» infatti, accortisi dell'arrivo dei due si sono muniti di frecce, tendendo l'agguato, ma Giuseppe ha rivolto loro parole nella lingua della sua tribù, i selvaggi lo hanno riconosciuto per loro antico compagno e gli hanno fatto festa. Intanto Don Stella si è avvicinato e ha offerto doni d'ogni sorta. Un sentimento di simpatia ha subito dissipato l'ostilità. Il Sacerdote è stato presentato al Capo Tribù, un selvaggio che ha ucciso di suo pugno, ben trentasette persone. I rapporti ora si vanno estendendo e sono premesse per la conquista di quelle tribù alla fede cattolica.

LIMITAZIONE INSPIEGABILE

Un giovane infermiere tedesco è fuggito da Berlino-est per evitare un processo intentato a suo carico dalle Autorità comuniste. Il capo di accusa è

incredibile: «Ha importunato un agonizzante facilitando l'accesso presso il suo letto di persone indesiderabili». Indesiderabili sono considerati i sacerdoti, ai quali è stato proibito l'accostamento degli ammalati se non nelle ore delle visite. Un ammalato quindi che peggiorasse o improvvisamente venisse a trovarsi in fin di vita in ore diverse da quelle concesse per le visite ha precluso il diritto di ricevere l'Estrema Unzione e i conforti religiosi. Il giovane infermiere si è ribellato a questo sopruso e lo ha contravvenuto diverse volte finché non è stato citato in giudizio.

DUE GEMELLI SACERDOTI

Paul e James Flynn di Dunmore (Stati Uniti) gemelli molto simili nell'aspetto e nei gusti, dopo esser stati assieme a scuola, dopo aver frequentato gli stessi amici, sono stati scelti assieme dal Signore: Paul e James sono stati ordinati sacerdoti assieme, tra la commozione e l'ammirazione generale.

IL PRIMO PRETE CUBANO ORDINATO IN ESILIO

A Miami, nella Florida, dove risiedono la maggior parte degli esuli cubani, è stato ordinato lo scorso mese il Rev. don Robert Soler, il primo prete cubano in esilio. Il Rev. Soler era stato infatti costretto a fuggire da Cuba prima di terminare gli

studi. Mancavano alla festa i genitori, residenti ancora a Cuba e impossibilitati a varcare le frontiere. Ma gli esuli sono convenuti tutti alla cerimonia, pregando per la patria lontana e per un futuro meno angustiato.

RECORD ONORIFICO

Tre piccoli sobborghi spagnoli della diocesi di Bilbao detengono il record mondiale delle vocazioni religiose. A Guereñu, le persone consacrate al Signore raggiungono la sbalorditiva percentuale del 28%, più di un quarto della popolazione! Guana, un paese di 131 abitanti, conta 10 preti, 3 religiosi, 8 suore e 4 seminaristi (21% della popolazione); Ceanuri, con una popolazione di 2360 abitanti, conta ben 31 tra sacerdoti e religiosi. Un primato che costituisce davvero un onore per i tre paesi.

IN COSTANTE AUMENTO LE VOCAZIONI NELL'AMERICA DEL NORD

Se negli Stati Uniti si ha in questi ultimi anni l'ideale rapporto di un prete per 1.000 fedeli, nel Canada si ha in media un prete diocesano per 841 cattolici. Se ai preti diocesani si aggiungono i sacerdoti degli ordini religiosi si arriva all'ottima media di un sacerdote per 536 abitanti. Tale ricchezza di vocazioni fa bene sperare l'America del Nord, ma anche quella del Sud, dove la scarsità dei preti è impressionante.



Vita Samasca

In copertina: La grande croce che sovrasta il Santuario di Somasca.

SOMMARIO

Festa a Somasca	pag. 1
Pasqua	» 3
Ritorno a Castelnuovo	» 4
L'Orfanotrofio Somasco	» 6
La pagina dei ragazzi	» 8
Da Magenta	» 10
Dalle nostre Case: Manchester N. H.	» 11
Reggio e Catona	» 12
Bellinzona Collegio Soave	» 14
Convegno Nazionale ex- Alunni	» 16

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio, 23 - Roma
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo IV Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 (5 marzo 1959) - Tipografia Mariapoli - Grottaferrata (Roma)

La solennità che si è svolta oggi al Santuario di S. Girolamo, ha assunto un carattere solennissimo, soprattutto per la presenza del Cardinale Arcivescovo di Milano, S. Em. Giovanni Colombo.

Già nelle primissime ore del mattino i pellegrini giungevano numerosi al Santuario e compivano con devozione la pia pratica indulgenziata della Scala Santa. A poco a poco l'afflusso dei devoti è andato aumentando, favorito anche dalla bellissima giornata di sole.

Alle ore 9,30 giungeva l'Arcivescovo Mons. Clemente Gaddi che esprimeva lo scopo della sua visita: l'omaggio

FESTA A SOMASCA

**Il Cardinale
Giovanni Colombo
e il Padre Generale**



al Santo e poi al Cardinale. Sono pure giunti per l'occasione il Prefetto dott. Vegni, il Questore, dott. Mazzola, moltissimi sacerdoti, oltre una quarantina, il Prevosto di Lecco e l'Arciprete di Calozio, Mons. Giovanni Mutti.

Il Cardinal Colombo è arrivato verso le ore 10, dopo essere stato in visita, ad Olginate, alla Casa Alber dove per l'opera benefica di due coniugi sono raccolti una quindicina di bambini. A ricevere il Cardinale, oltre alle autorità presenti già citate, era il Generale dei Padri di Somasca, P. Boeris e il Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta, P. Pellegrini.

All'omelia il Card. Colombo rivolgeva ai presenti che gremivano la Basilica la sua parola affettuosa e ricca di insegnamenti spirituali, illustrando non solo l'opera di San Girolamo a beneficio della gioventù, ma anche il bene che egli stesso ebbe a ricevere dal Santo.

Egli ha ricordato come sia venuto a « conoscenza » di San Girolamo quando giunse al santuario, ancora studente liceale, e un vecchio sacerdote gli parlò della santità che diffonde la felicità nel mondo con l'amore di Dio e del prossimo. « Pensaci e decidi », gli disse il sacerdote, e da allora iniziò un lavoro più impegnato verso la perfezione. Ha ricordato pure come, da sacerdote studente all'Università, la figura di S. Girolamo fu presentata tra i riformatori della Chiesa in preparazione al Concilio di Trento. Infine, quando già Rettore del Seminario Diocesano, inculcò ai chierici, sull'esempio di S. Girolamo, la vera e profonda devozione alla Madonna.

Il discorso del Cardinale, seguito con attenzione e, non si può negare, con commozione da tutti i presenti, è proseguito illustrando gli esempi del Santo che devono essere seguiti soprattutto nella carità e nell'amore a beneficio dei poveri.

In serata, alle 18, le funzioni si sono concluse con la Messa del Vescovo Mons. Carlo Colombo e con il trasporto dell'Urna del Santo dall'Altare Maggiore a quello del Santo stesso.

INTENZIONE MESE DI APRILE

Perché le celebrazioni centenarie portino un risveglio di vita cristiana in tutti gli ex-Alunni dei Padri Somaschi.

Hieronymus
Imbuit
Educatione
Religiosa
Orphanos
Neglectos
Imitator
Maternorum
Viscerum
Sollicitudinibus

●
Ad
Eorum
Mores
Informandos
Labores
Impendit
Assiduos
Necnon
Vitam
Suam

●
(Da « Acrostichia »
di E. Battaglia
pag. 113, n. 447)

Ricevere la forza di Cristo che operi in noi il passaggio dalla morte alla vita

che trasponga la vita a forme ed espressioni di superiore maturità che renda evidente il dominio della grazia dalle radici della libertà alle sue più alte esigenze di scelta in ordine alle cose supreme

portare allo sviluppo definitivo il senso della comunità ecclesiale dove il mistero di Cristo raggiunge la sua pienezza e interpreta in senso globale la vita dell'umanità onde tutto nel mondo sia culto e lode di Dio, edificazione della Città santa

divenire la Sposa mistica tutta splendente della gloria della risurrezione, tutta conformata allo Sposo negli azimi della verità e sincerità fino al delinamento totale dell'invisibile Volto

esprimere nelle opere dell'uomo e nelle strutture della vita sociale, attraverso i segni delle cose e delle azioni — evocativi di realtà invisibili — questa interiorità misteriosa e trascendente che la risurrezione convalida

valorizzarci nella ripresa del dominio del corpo e del cosmo, confermati nella speranza e nell'amore, fiduciosi nell'attesa della gloriosa parusia dove tutto riceverà senso e compimento, ma ugualmente tanto inseriti nella realtà terrestre da farle sentire la sicurezza dello spirito che domina, perché divino

dialogo insomma tra ciò che appare e ciò che è, tra l'uomo e la forza del Vivente, tra uomini che operano fra tessiture di spazio e di tempo ma tesi nel comune destino di una promessa eterna che porterà a compimento l'amore

questo è per noi la Pasqua.

Ossia « il passaggio »

l'avvenimento che determina non solo il più alto potere del Signore o la sua sacerdotale missione di salvezza ma ugualmente nostra interpretazione,

PASQUA

è grazia
e comunione

manifestazione, sviluppo dello stesso nostro mistero esistenziale

noi che crediamo
noi che veniamo dalla risurrezione per esserne i testimoni

noi partecipi della morte e glorificazione del Signore.

Era il mistero nascosto nei secoli « riunire nella ordinata pienezza dei tempi in Cristo tutte le cose e quelle che sono nei cieli e quelle che sono nella terra... in lui che opera tutto secondo il consiglio della sua volontà, affinché siamo argomento di lode alla sua gloria ».

Noi che « crediamo secondo l'operazione della potente virtù di lui dispiagata efficacemente in Cristo risuscitandolo da morte ».

Noi « il completamento di lui, il quale si compie tutto in tutti » *Efes. I.*

A noi il rivelarlo « noi venuti dalla eccessiva carità » di lui, noi i banditori i vicari i professionisti dello stesso amore invisibile e misterioso, nelle strutture umili e gloriose della vita umana tra il patimento o le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio.

A noi rendere presente la sua gioia e il suo conforto.

Questa è la nostra buona Pasqua che ci auguriamo in scambio di esultante preghiera e di fraterna carità.

P. G. P.

Ritorno a Castelnuovo di Quero

« Ritornato, dopo la sua conversione, al governo di Castelnuovo, S. Girolamo si recò a rivedere la torre che fu testimonio dei suoi patimenti e dei singolari favori avuti dal Cielo. Dei quali facendo un affettuoso racconto a chi l'accompagnava, con le lacrime agli occhi diceva: *Che per far riconoscere un Peccatore suo pari, non vi voleva niente di manco. E che all'anima sua era stata molto profittevole e salutare quella prigionia, dalla quale aveva imparato ad humiliarsi sotto la potente mano di Dio* ».

Il problema del dolore nel mondo ha travagliato le menti di tutti gli uomini di tutti i tempi.

Perché il dolore?

DOLORE CHE REDIME

4

Perché un « innocente » deve soffrire e un « peccatore », magari passarsela liscia se non addirittura bene?

Quando poi il dolore attanaglia le membra dei bimbi; quando si assiste sconfortati al pianto inconsolabile di un orfano; o si ode il grido « ho fame » di un povero che non cerca che del pane, non importa come sia, si rimane pensosi. Anzi sconcertati. Umanamente. Certo!

Non c'è soluzione umana. Anche nella vera soluzione, quella che scaturisce solo dall'insegnamento cristiano che scorge nel dolore innocente la partecipazione misteriosa della sofferenza umana a quella del Cristo per la redenzione del mondo, bisogna vedere il problema nel suo complesso, onde poter mormorare con convinta accettazione e remissione « Sia fatta la volontà di Dio! ».

Questa accettazione si salva con la certezza soprannaturale che quel dolore immeritato e apparentemente ingiusto, sarà largamente ricompensato da Dio nell'eternità.

* * *

Redentivo il dolore!

E' anche espiatorio e offre inoltre la possibilità del ridimensionamento della realtà della vita.

Così fece a S. Girolamo.

Ce lo confessa lui stesso.

Ascoltiamolo!

Nel 1511 fu battuto alla difesa di Castelnuovo di Quero sul Piave; messo in prigione e, dopo un mese, liberato prodigiosamente dalla Madonna.

Si diede quindi ad una sincera professione di vita cristiana. Per cui, quando riebbe l'incarico del governo della Castellania, punto strategico sempre di notevolissimo peso per la difesa della Repubblica di Venezia, ebbe forti motivi di ripensamento.

Accompagnato da persona amica, quando giunse alla vista del grande torrione in cui ebbe inizio il suo ritorno a Cristo, raccontava nei particolari quanto gli era capitato, sottolineando i doni ricevuti a seguito dell'insuccesso militare.

Il suo accento è commosso.

E dice:

« Quella torre manifesta palesemente il mio stato di " peccatore ". Ma quella prigionia umana aveva giovato immensamente alla mia umana perché lì ho imparato ad umiliarmi sotto la potente mano di Dio ».



E' il dolore che purifica e redime.

L'affermazione che l'umiliazione, accettata con senso cristiano, è fonte di vita per lo spirito corrisponde ad una verità.

* * *

Questi gli insegnamenti che ci vengono da questo episodio della prima visita di S. Girolamo al Castello di Quero.

Non imprecare al dolore e alla sofferenza, ma, pregando, saper dare ad entrambi quel significato che solo vale ad indurci ad accettarla cristianamente.

E questo anche a noi « gioverà grandemente ».

5

ORFANOTROFIO SOMASCO

(segue)

L'organizzazione delle strutture di un'opera è l'elemento indispensabile per il buon andamento di essa venendo messi a punto i principi e le norme regolatrici su cui l'opera si basa.

Perciò S. Girolamo Emiliani volle dare ai suoi orfanotrofi organizzazione stabile, che garantisse il rigoglio delle opere da lui fondate. E' vero che egli non lasciò alcuno scritto, almeno orientativo in materia, ma, essendo uomo eminentemente pratico e mente organizzativa, si preoccupava di concretizzare nelle diverse fondazioni i

principi strutturali a cui voleva affidare la formazione religiosa degli educandi: vigilava sulla frequenza dei giovani ai Sacramenti, provvedeva che tutti fossero debitamente istruiti nella dottrina cristiana. A lui aspettava pure il compito di aiutare il ragazzo nello sforzo dello sviluppo morale, seguendolo per scoprirne le cattive inclinazioni e per correggerlo paternamente.

Questi furono così geniali che ai suoi contemporanei gli orfanotrofi da lui fondati apparvero « modelli di organizzazione sapiente ». Fino al 1624 l'organizzazione degli orfanotrofi si basa sulle norme tramandate dal fondatore: « Per tutto il secolo (XVI) si è rimasti, in quanto organizzazione interna dell'orfanotrofio, sulle direttive e impostazioni del Miani ».

Le codificazioni di esse, il direttorio « Ordini per educare li poveri orfanelli », diventa il documento ufficiale, regolatore della struttura e dei principi ispiratori degli orfanotrofi, come si esprime il P. Raviolo: « Data la specifica missione dell'Ordine, facilmente si capisce l'importanza di questo direttorio, che servirà di guida per tutti gli orfanotrofi somaschi ».

Un criterio fondamentale risalente al fondatore, è la separazione dell'autorità spirituale e morale da quella temporale e amministrativa: « Raccolti gli orfani, riserbava a sé e ai soci che a lui si univano, l'assistenza spirituale e costituiva contemporaneamente dei gruppi di cittadini per le città e le campagne ai quali dava il governo temporale dell'opera... Attuando così fin dall'inizio quella distinzione fra lo spirito e il temporale che successivamente prenderà forme più determinate e precise ».

L'autorità spirituale e morale era riservata ai Padri Somaschi, o, come si chiamavano inizialmente, ai Servi dei poveri; quella temporale-amministrativa ai cosiddetti Protettori o Deputati. L'ordinamento interno era così costituito: capo dell'istituto era il Rettore che poteva essere sacerdote o laico, sotto la cui responsabilità cadeva la parte disciplinare e morale della comunità. In particolare a lui era af-

fidata la formazione religiosa degli educandi: vigilava sulla frequenza dei giovani ai Sacramenti, provvedeva che tutti fossero debitamente istruiti nella dottrina cristiana. A lui aspettava pure il compito di aiutare il ragazzo nello sforzo dello sviluppo morale, seguendolo per scoprirne le cattive inclinazioni e per correggerlo paternamente.

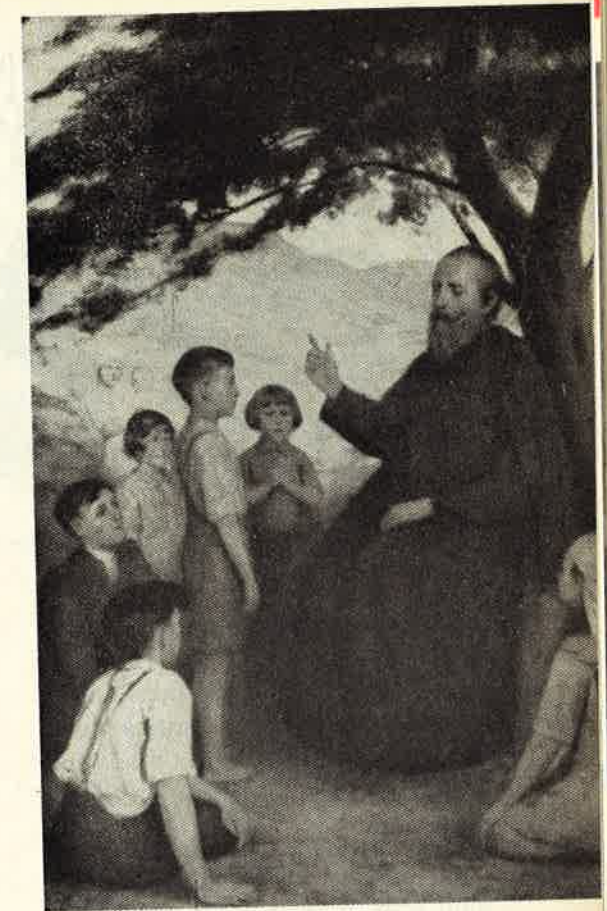
Doveva insegnare a tutti a leggere, a scrivere, a quelli che dimostravano capacità per lo studio egli stesso insegnava la grammatica. Dove era possibile dava libertà ai ragazzi di studiare la musica. Spettava al Superiore infine, osservare con diligenza che tutti svolgessero il loro ufficio e ovviare a tutti i possibili inconvenienti. Nel delicato compito che gravava su di lui era coadiuvato da altri collaboratori.

Una figura di primo piano era il Commesso il quale, a detta degli studiosi « era quello che più si assomigliava al fondatore, perché sempre a contatto con gli orfani ».

Era per così dire, il Padre degli orfani e, per questa sua posizione di sostituto dei genitori, si richiedevano da lui verso i suoi figli di adozione « premure materne ».

Da principio era un laico oppure un sacerdote, in seguito fu sempre un laico. Dirigeva la vita disciplinare dell'orfanotrofio: assisteva durante gli atti comuni i ragazzi, dormiva nel dormitorio con essi. Pensava ai malati curando che a loro non mancasse nulla. Provvedeva a tutti gli orfani il necessario per il vitto, per il vestito, senza però maneggiare danaro; questo era compito dello Spenditore.

Ogni sera premiava i ragazzi meritevoli e puniva quelli che risultassero colpevoli nell'accusa pubblica delle colpe.



Tutti i membri della casa erano a lui soggetti, eccetto il Rettore al cui consiglio doveva ispirarsi il suo operato.

Era coadiuvato nella vigilanza agli orfani e nel conservare l'ordine e la pulizia, da un ragazzo che avesse ascendente sugli altri chiamato guardiano: « Eleggerà uno di essi figlioli che conoscerà essere di miglior indole, di maggior spirito e vivacità, dandogli il titolo di Guardiano ».

(continua)



...e si getta tra i due per separarli.

In una casa vecchia, lungo le rive dell'Adda in Val S. Martino, vivevano due fratelli. Si odiavano a morte e l'odio era di antica data. Se s'incontravano per via erano risse terribili, che la gente non osava avvicinarsi.

Un giorno appunto si incontrarono così. Non si erano ancora visti, che il sangue montò loro alla testa e fu un uragano di imprecazioni, d'ingiurie, di minacce, di bestemmie. Cosa ci avesse da fare Dio tra loro, io non lo so. Ma fu così; sembravano imbestialiti.

Proprio allora passava di là Padre Girolamo, con la bisaccia a spalla e con il passo stanco. Aveva piovuto durante il giorno; e s'era affaticato come poche altre volte andando alla cerca dei suoi ragazzi sotto l'acqua e in mezzo al fango.

La pacei ragazzi

A sentire quelle ingiurie e quelle bestemmie prova una stretta al cuore e si getta tra i due per separarli.

Li prega, li scongiura a mettere fine a quello scandalo.

— O figlioli, che torto avete

Ma è inutile. Quelli hanno il cuore di pietra.

Allora Padre Girolamo piangendo si butta ginocchioni in mezzo alla

strada, prende a mani piene il fango, se ne riempie la bocca e mastica-

ndolo:

io bestemmiatori

cevuto da Dio e dalla Beatissima Vergine, per ingiuriarli così con vostra lingua? No, no; basta, per carità!

— Dal momento che voi non volete smetterla di bestemmiare, dice, neanche io finirò di farne penitenza con la mia bocca, perché



...prende a piene mani il fango della strada...

il grande Iddio, che voi offendete così gravemente con la vostra, di lassù non vi fulmini.

E quella santa bocca, che da tanti anni per mortificazione e penitenza non conosce più che pane duro ed acqua, continua a masticare il fango della strada.

Cessano allora di litigare. Le loro labbra hanno udito un tremito di commozione.

Si guardano negli occhi. Si abbracciano con le lacrime di pentimento e di perdono. Sono riconciliati tra loro e con Dio.

Ha vinto Padre Girolamo il quale, contento, riprende la sua bisaccia, il suo bastone, la sua strada con passo stanco, ripulendosi con il dorso della mano le labbra ancora sporche di fango.

da

MAGENTA

Un gruppetto di chierici teologi ha trascorso il periodo delle vacanze natalizie, 26 dicembre-4 gennaio, prestando la propria opera a favore della gente alluvionata di una località veneta.

Il paese prescelto: Millepertiche, frazione di Musile di Piave. Paese in zona di recente bonifica, sotto il livello del mare; questo ha fatto sí che l'acqua non potesse essere tolta che con le idrovore, che impiegarono 40 giorni.

Appena giunti, dopo le incertezze del primo momento ed effettuato un sopralluogo per renderci conto del lavoro, ci mettiamo al lavoro.

Quei muri con una linea nera di quattro dita dal secondo piano e grondanti acqua ci indicano quale dev'essere il nostro primo lavoro. Iniziamo subito a piazzare le stufe, provvedendo nel contempo a chiudere le finestre, sostituendo i vetri infranti e chiudendo col nailon dove l'acqua ha asportato le intelaiature. Dove è necessario, rinnoviamo l'impianto elettrico. Puliamo gli scantinati dal fango e fango c'è dappertutto. Solo la strada asfaltata, che corre alta sulla nera campagna, mostrando nei fianchi aperti i morsi dell'acqua, è pulita.

Siamo sempre disponibili per qualsiasi lavoro: sistemiamo il fieno, riportiamo all'aperto le balle di paglia fradice, laviamo le pannocchie, ammucchiamo il letame... E, mentre lavoriamo gomito a gomito con questi uomini e donne dalla fronte rugosa e dagli occhi tristi,

10



scopriamo nel loro cuore tanta rassegnazione, anche se un po' cupa, molto coraggio di ripresa, bisogno di fiducia. E questa fiducia l'acquistano vedendoci lavorare con entusiasmo, sentendoci parlare di speranza.

Ce lo dicono le forti strette di mano, le lacrime agli occhi e quelle « grazie » non accompagnate da altra parola che sono il saluto della sera quando partiamo per andare a trascorrere la notte a Treviso. Tre chierici sono ospiti della gentilissima famiglia Lorenzon a Croce di Piave.

In questo paese abbiamo pure il nostro deposito di stufe, letti, comò, coperte, vestiti... tutta roba raccolta tra la popolazione di Magenta per Millepertiche.

L'ultima sera, Padre Niero, il nostro capo ed autista, celebra la Messa a Millepertiche; poi il falò con i canti: è il nostro saluto.

Grazie al Signore per questa esperienza e per il bene che ce n'è venuto.

ch. Angelo B.

da

MANCHESTER N.H.

Con una lettera personale S. E. Ernest J. Primeau, vescovo di Manchester, New Hampshire, USA, ha invitato persone di diverse attività, professioni e fedi a cooperare con i Padri Somaschi per l'estensione del loro programma e lavoro a favore della gioventù abbandonata. Egli stesso ha voluto presiedere il raduno di coloro che hanno risposto all'appello, confermando così l'organizzazione lanciata dai Padri Somaschi.

« Salvation of Youth » è una organizzazione composta di persone senza distinzione di religione, che aiuta i Padri Somaschi a sviluppare l'opera a favore della gioventù abbandonata.

Dalle nostre Case

2) COMITATI:

- a) Per l'ammissione dei ragazzi;
- b) Per la scuola di Pine Haven;
- c) Per i problemi economici e finanziari;
- d) Per la propaganda e pubblicità giornali, Radio, TV;
- e) Di signore per diverse attività;
- f) Di signore per la cura di lavanderia e guardaroba a Pine Haven.



Un Comitato al lavoro

1) DIREZIONE GENERALE: S.E. Ernest J. Primeau, presidente onorario; Mrs. Sarah Bresnick (ebrea) Direttrice onoraria; M. Rev. P. Cesare De Santis, CRS presidente e direttore; Mr. Henry Silver, (ebreo: direttore della Cott Corporation) vice presidente; Rev. Giovanni Bollini, CRS, segretario; Mr. Henry McLaughlin (vice provveditore agli studi in Manchester) assistente-segretario; Miss. Kathleen Neville (ufficiale statale di corte) assistente-direttrice; Rev. Tiziano Marconato, CRS, direttore di Pine Haven Boys-Home; Mrs. Corinne Parker e Mrs. Yvette Gaudrault, membri.

S. E. Mons. Primeau e Mis. Bresnick



Vi presentiamo

REGGIO E CATONA

Reggio è la più moderna e popolosa città della Calabria. Situata in una incantevole posizione sullo Stretto di Messina. E' nota per il suo clima mitissimo, nel quale prosperano rare piante esotiche come il bergamotto, l'anona cherimolia e le banane; la circondano vaste estensioni di agrumeti e di culture floreali che le danno un primato assoluto nella esportazione di preziose essenze in tutto il mondo. La Fata Morgana, raro e quanto mai interessante fenomeno di rifrazione, si può talvolta ammirare dal suo lungomare, luminoso rettilineo dalle verdi zo-



Il Convitto CIAPI quasi al completo

ne di giardino ove spiccano lussureggianti piante. Tra pini, palmizi, aranci, magnolie, si trovano ruderi greci, resti di mura ciclopiche del V secolo avanti Cristo, terme romane con pavimenti musivi, suggestive testimonianze di tutto un grande passato.

Per le distruzioni causate dalle scorrerie barbaresche e per i terremoti che più volte hanno sconvolto il suo territorio restano ben poche vestigia di quelle antiche «poleis» che per lo splendore acquistato ben meritano il titolo di «Magna Grecia».

12

I ricchi cimeli che sono raccolti nel Museo Nazionale di Reggio ed i resti dell'antica Locri, le Chiese bizantine di Stilo e la Cattedrale di Gerace sono le poche testimonianze delle civiltà passate, e di un Medioevo in Calabria, profondamente cristiano. Allontanandosi da Reggio, verso Nord, una serie infinita di incantevoli panorami si offre all'occhio del passeggero, il quale non può che restare ammirato per il susseguirsi di paesaggi veramente belli: Gabriel D'Annunzio li definì: «Il più bel chilometro d'Italia».

A pochi chilometri da Reggio, sempre nel suo comune, sorge Catona, sede dell'attività che i Padri Somaschi hanno iniziato l'ottobre scorso, quivi chiamati dall'Ecc.mo Mons. Giovanni Ferro, Somasco, Arcivescovo di Reggio Calabria.

Catona sorge sulla spiaggia che vede S. Francesco da Paola attraversare miracolosamente le acque dello Stretto sul proprio mantello (episodio che ispirò Liszt in un famoso poema sinfonico). Le attrezzature moderne, servizi balneari, gli estesi agrumeti ne fanno uno degli ambienti più eleganti della Riviera Reggina.

La nostra Opera

L'Opera che i Padri Somaschi, nel nome di S. Girolamo Emiliani, nella ricorrenza bicentennale della Sua canonizzazione, hanno iniziato a Catona è a vero servizio delle anime.

Il giorno 9 ottobre u.s., il Rev. Pasquale Corsini prendeva possesso della parrocchia N.S. del Buon Consiglio in Concessa di Catona. Una piccola Comunità di tremila anime circa, con tre Cappelle e progetto la costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale. Una Cappella già stata profondamente rinnovata con una lodevolissima collaborazione delle Persone del Rione di Spuntone. Le Associazioni di Azione Cattolica sono molto attive; si sta facendo onore una brillante Filodrammatica e un Complessino di chitarre elettriche. Sono stati allestiti quattro piccoli campi da gioco, ricavati, tra sotto le grandi arcate dell'autostrada e un 4° messo benignamente a disposizione dalla Famiglia De Caridi. Una squadra di giovani è regolarmente iscritta al C.S.I.

DALLE NOSTRE CASE

Il R. P. Bianco Giorgio, nella Scuola CIAPI, tiene l'insegnamento della morale e Religione. E' un magnifico campo di apostolato che dà tante soddisfazioni per la disponibilità con cui le varie centinaia di giovani seguono il corso. Il clima di cordialità che regna con i Dirigenti, Colleghi ed Alunni permette di attuare qualsiasi programma formativo.

Particolarmente affidato alla direzione del P. Bianco è l'incipiente Convitto CIAPI, di ottanta giovani quest'anno, ma destinato ad accogliere moltissimi di più quando il grande edificio residenziale sarà felice realtà. Attualmente si è ospiti presso il Centro Svizzero di Catona, luogo rinomato per il turismo internazionale, accolti benevolmente da Mama Lillie Steiner e dal gentile Personale. Quivi si svolge la nostra particolare speci-

L'ambiente della Parrocchia è molto simpatico e cordiale. C'è buona volontà di collaborare da parte di tutti, per dare una migliore organizzazione alla vita religiosa ed educativa. Il giorno tredici ottobre prendeva regolare inizio l'anno addestrativo CIAPI (centro interaziendale addestramento professionale industria). Un vasto complesso creato dalla Casarsa del Mezzogiorno a beneficio della gioventù operaia di Calabria. Ne è Presidente l'On.le Sebastiano Vincelli, animatore instancabile di un'opera di alto valore sociale ed educativo. Dirige il Centro l'Ing. Dott. E. Penna, coadiuvato da un'equipe di intelligenti Collaboratori, che, sotto la Sua organizzazione, porta avanti un magnifico piano di formazione, per una Calabria sempre più moderna ed industriale.

L'Opera Diocesana Assistenza, in collaborazione con l'Onarmo, sotto la Direzione del Rev.mo Don Italo Cala-



La Compagnia filodrammatica "Emiliani" fa corona al Parroco

fica attività educativa, veramente bella. Il giovane calabrese che forse, a prima vista, può apparire diffidente è al contrario di una dedizione completa quando se ne guadagni l'affetto. Anche tra questi giovani non mancano le attività. Le serate sono tutte programmate. Dallo studio, agli incontri formati, tenuti brillantemente dal Dott. Francesco Massara delle Acli, allo sport. Regna sovrano il canto e la musica. Ciò a merito dei nostri tre bravissimi Assistenti: Sigg.ri Filippo Iurato, Giorgio Rossetti, Matteo Cotroneo, il primo pianista, il secondo fisarmonicista, il terzo chitarrista. Tra il P. Direttore, Personale ed Alunni regna anche qui un magnifico clima di Famiglia e di ordine. Pegno di una migliore riuscita dei nostri Giovani.

Nel clima del Concilio, lo spirito che anima i nostri Religiosi di Calabria è un servizio generoso e disinteressato, preoccupato non tanto del temporale, quanto invece di un'umile disponibilità a beneficio di numerose anime che ben meritano per la loro affabilità, cordialità e necessità spirituali.

Un complessino di successo quello dei giovani di A.C. nella parrocchia



BELLINZONA e Collegio Soave

I SOMASCHI A LUGANO

Il Collegio Francesco Soave di Bellinzona ricorda il 66.simo di esistenza.

Dal 1606 al 1852 i PP. Somaschi esercitarono il loro lavoro di insegnamento nel Collegio S. Antonio di Lugano. Tale Collegio è citato nella storia della letteratura italiana per quel rabbuffo e quella mancata bacchettata di P. Francesco Soave al giovane Alessandro Manzoni. In quel tempo gli alunni del Ginnasio e del Liceo erano circa centottanta. Lì si formarono le menti migliori del Ticino.

Nel 1852, per procurare locali al nascente Liceo cantonale, si pensò di incamerare quel Collegio. Così i buoni Padri Somaschi, che per due secoli e mezzo silenziosamente e generosamente avevano lavorato per il Ticino, se ne partirono, con molto rincrescimento.

Ma attendevano con pazienza il momento opportuno per ritornare.

Nel 1901, quando, costruito il nuovo Liceo, rimase disponibile l'edificio di S. Antonio, i Somaschi si accinsero subito ad acquistarlo. Ma la cosa non maturò, perché l'edificio passò in proprietà della Confederazione. Capito invece un'altra occasione.

A BELLINZONA

A Bellinzona c'era il Collegio « Dante Alighieri », aperto nel 1897. Il locale era proprietà comune della Banca Cantonale Ticinese e della Banca Popolare, mentre la direzione e l'amministrazione erano in mano dei sigg. professori Luigi Ressiga e Giuseppe Tini di San Vittore.

I due professori, conosciuto il desiderio dei Padri, volentieri vennero loro incontro. E anche i direttori delle due banche, accondiscero di buon animo alla cessione.



Il Collegio Soave

Molto si scrisse allora sulla stampa ticinese, pro e contro l'arrivo dei Somaschi. Ma l'interessamento dei due Consigliari dr. Giorgio Casella e dr. Tomaso Pagnamenta, appianò gli ostacoli e accelerò i tempi.

Così, dopo quarantanove anni di assenza, i Somaschi rimettevano piede nel Ticino. Primo Rettore fu P. Giovanni Battista Sironi.

Da quel 6 ottobre 1901, la vita si svolge molto simile di anno in anno nel Collegio Soave, ma pur sempre rinnovantesi, nelle schiere di giovani che si susseguono dentro le aule dell'Istituto. Essi invadono le aule già occupate forse dai padri, o magari dai nonni, a ripetere quello sforzo, ad assimilare quelle massime che li guideranno nella vita.

Non molto dissimile, di anno in anno la vita. Ci sono però certe circostanze che si incidono maggiormente nell'animo e nella storia.

Sono avvenimenti che si ripetono ogni anno, nella partecipazione ansiosa al crogiuolo degli alunni che affrontano gli esami, con la susseguente gioia del superato pericolo, o la penosa constatazione che bisogna ritornare alla prova.

Si vissero giornate di gioia, come nell'anno 1915, quando si festeggiò con solenne illuminazione l'elezione a presidente della Confederazione dell'on. Giuseppe Motta, padre dell'alunno Sigismondo Motta, e nell'anno 1921 quando il moribondo Paolo Rust di Wachwil miracolosamente guariva per intercessione di San Girolamo.

VITA FERVIDA

In certi momenti la piccola storia del Collegio Soave si confonde con la storia religiosa del Ticino, come nell'anno 1923, quando il nuovo salone-teatro nel giorno della sua inaugurazione raccoglieva la prima assemblea cantonale degli Uomini Cattolici Ticinesi, alla presenza di Sua Ecc. Mons. Bacciarini. E nell'anno 1930, quando il famoso apostolo del Sacro Cuore, P. Matteo Crawley, nella Cappella del Collegio parlava ai Seminaristi e Sacerdoti del Ticino.

Il Collegio partecipa anche alla maggiore storia del Ticino e del mondo, durante le due guerre mondiali, in cui i locali restano a disposizione delle autorità militari, e un numero grande di profughi di tutte le Nazioni si succedono al « Campo Soave ». Tra gli altri, il professor Carnelutti, il Visconte di Modrone, il professor Aliata.

DALLE NOSTRE CASE

Ma i veri artefici della più silenziosa storia del Collegio sono gli allievi, che si succedono anno per anno.

Tutto sembra come gli anni scorsi. Ma le voci argentine che gridano nel cortile, non sono le stesse dell'anno passato. Quelle sono sciamate, incontro alla vita. Nel Ticino o nella Svizzera i più. Altri più lontano: in Italia, in Francia, in Inghilterra, in America, a dare agli altri ciò che hanno ricevuto nella scuola. Due sono consiglieri di Stato nel Canton Ticino; altri nel Consiglio Nazionale, nelle banche, nelle industrie, in tutti gli uffici, lavorano in servizio e collaborazione dei fratelli di lavoro e di vita.

A migliorare la formazione, e a dar varietà e tono alla vita di collegio, hanno concorso le frequenti rappresentazioni teatrali, specialmente quelle allestite dalla benemerita Filodrammatica Soave. Varie giornate nell'anno sono dedicate all'attività missionaria.



La Filodrammatica in azione

ria, promossa dalla società che l'ex-alunno Peppo Casella propose si fondasse nel lontano 1915.

Nel 1949 gli ex-alunni più intraprendenti hanno voluto fondare una loro associazione, con presidente il capitano Emilio Brenni. Essa ogni anno tiene regolarmente la sua adunanza la domenica dopo Pasqua.

Dalla fondazione del Collegio Soave, sessantasei anni sono passati. E tante belle figure di educatori sono scomparse, lasciando però dietro di sé un profumo di bontà, che ancor oggi stimola al bene chi ha vissuto con loro.

CARI RICORDI

Fratel Antonio Macchi tiene il record di permanenza al Soave: dal 1903 al 1948. Don Bartoloneo Fulcheri vi lavorò dal 1905 al 1939; Padre Pietro Lorenzetti dal 1916 al 1948, Padre Ce-

Il 50.mo genetliaco del P. Rettore



leste Tavola dal 1921 al 1951, Padre Giorgio Gabrieli dal 1923 al 1946, Don Gatti, Don Alberti, il prof. Piero Tamò.

Altri, dopo aver lavorato a lungo nel Collegio, si trovano ora in altri campi. Padre Santino Galfetti è a Somasca (Bergamo); Padre Bernardo Vanossi è parroco a Bogotà (Colombia); il professor Camillo Gallina esercita a Muralto; il professor Luigi Donini insegna al Collegio Papio; il professor Enrico Bottinelli è ad Appiano Gentile (Italia), il sig. Girolamo Epis, il maestro Giovanni Contarin è a Carena, il professor Mario Piccioli-Cappelli è a Chiasso.

Intanto anche l'edificio materiale ha subito le sue trasformazioni. Nel 1956 si costruivano i vasti ballatoi per la ricreazione. Nel 1961 si elevava di un piano l'edificio. Nel 1965 si costruiva il nuovo refettorio. Si curava contemporaneamente l'ammodernamento dei banchi e letti, l'installazione del nuovo impianto di riscaldamento.

Ora si guarda al futuro.

Ancora si devono creare nuove aule, per il sempre crescente numero di alunni. Si deve sistemare il locale per gli alunni della Scuola di Commercio. Si deve dare una più organica sistemazione al curriculum di studi.

Nel continuo inseguirsi di generazioni che popolano il Collegio, nell'alternarsi di successi e di insuccessi, nel lavoro continuo ed assillante che assorbe tutte le energie a servizio dei piccoli, consola l'animo dei Padri e di tutti gli educatori, il sentimento riconoscente degli alunni e delle famiglie. Tale sentimento si può considerare espresso da uno per tutti, con le parole del presidente Giuseppe Motta: «Ritengo mio dovere esprimere la mia soddisfazione sentita ai superiori di mio figlio Sigismondo, per il modo col quale curarono paternamente fin qui la sua istruzione ed educazione. Io serberò del trattamento fatto a lui nel Collegio Soave, ottima e graditissima memoria in ogni tempo. Berna, 17 dicembre 1914».

Recentemente il Collegio ha festeggiato con calore straordinario il cinquantennio dell'attuale P. Giuseppe Marinoni, raccogliendo intorno a sé le simpatie e l'affetto degli Alunni, Famiglie e Autorità.

Convegno Nazionale ex-Alunni

Somasca 16 aprile

Tutti gli ex-Alunni dei vari Istituti di educazione dei Padri Somaschi d'Italia e Svizzera sono invitati a partecipare al raduno nazionale che si svolgerà a Somasca.

Sarà presente l'Ecc.mo Mons. Giovanni Ferro che alle 10,30 celebrerà la S. Messa per i partecipanti.

Ciascuno riceverà dalle rispettive Direzioni il programma orario completo e le modalità.

Venite a visitare i luoghi santificati dal grande Santo laico S. Girolamo Emiliani! Anche i vostri educatori vi attendono!

**Chierici di
Magenta al lavoro a
Millepertiche
di Musile di Piave.**



Solidali

Si è fatto il confronto tra i funerali di Luigi Tenoco, il cantautore suicida, e dei tre astronauti americani, periti senza loro colpa. Al seguito del povero Tenoco, dunque, non c'erano né amici né colleghi di «carriera»: dietro le bare dei tre astronauti e delle famiglie (che non piangevano, ma stavano rigide militarmente) c'erano «tutti» i compagni. Perché? E' chiaro: il cantautore non appartiene ad una società, ma ad una cricca di arrivisti che sfruttano il pubblico dei ragazzi fanatici e degli adulti annoiati; non poteva avere solidarietà, salvo il brivido di paura e la lezione che fermenterà nel cuore di tanti sbandati. Ma i tre astronauti, rischiando la vita con i compagni per un dovere ed un ideale, hanno avuto la solidarietà della fratellanza più naturale. Fra soldati, come fra compagni di scuola, c'è emulazione e non inimicizia, passione unitiva e non gelosia o indifferenza. Per i militari americani seguire il funerale dei tre commilitoni era ed è come salire in volo ed entrare in orbita: invece degli spazi stellari e delle pulsazioni della capsula, gli spazi e il battito del cuore. All'unisono, cioè come inseparabili e inseparati!

Golosi

Si moltiplicano gli articoli sul pericolo del fumo: tabacco, benzina, riscaldamento portano il cancro dei polmoni. Gli allarmi, dati anni orsono, si ripetono: dal famoso rapporto Terry per gli americani ad oggi le testimonianze con-



Generosi

La conclusione dovrebbe essere, malinconicamente, di sfiducia, perché l'umanità non si priva di nulla, non vuol più far sacrifici, non ascolta più ammonimenti o allarmi. Ma non è vero: in mezzo all'armento che è testardo e va nel burrone, c'è anche gente sensibile e ragionevole. Poca, ma ce n'è! Così, alla partita Inter-Foggia, giocata a S. Siro domenica fa, l'altoparlante ha lanciato un appello chiedendo sangue (con fattore RH negativo) per trasfusione a due bambini di cinque giorni, colpiti da emofilia. Si pensi: sono partiti da S. Siro quattro spettatori (di Sesto, di Corbetta, di Paderno Dugnano), e sono arrivati ai Fatebenefratelli quando già cinque vigili stavano dando il proprio sangue: i due bimbi sono stati, perciò, salvati! Questi quattro giovanotti «hanno perduto» lo spettacolo del portiere del Foggia, caduto sotto i colpi di una bottiglietta fantasma; si sono privati della gioia di sentire gli urli della folla che voleva la vittoria di qua o di là; non hanno potuto cavarci la voglia prepotente di entrare in discussione, scaricando i fastidi di tutta la settimana. Il tutto per salvare due bambini, in pieno 1967, ossia in un'epoca in cui tanti dicono che i bambini sono troppi! Evidentemente c'è ancora qualcuno che ragiona, che ha cuore, che sa preferire un atto di generosità a uno svago. Andiamo bene: quei due bimbi, con il sangue cambiato, hanno un avvenire sicuro, perché costano un buon passato!

tro il fumo crescono. I venditori di tabacco e i costruttori di automobili o di impianti hanno provato a scatenare la controffensiva, pagando medici e professori perché dicessero il contrario degli allarmisti. Ma questi vincono: soprattutto sta trionfando l'allarme in favore dei non fumatori. Infatti fino a un certo punto i fumatori scrollavano le spalle da incoscienti, quasi dicessero: «contenti noi, contenti tutti!»; ma adesso la musica è cambiata perché i medici dicono che il fumo è pericolosissimo «per i non fumatori», i quali prendono il cancro o il tumore respirando l'aria viziata da quelli che fumano. Probabilmente passerà la legge che proibirà di fumare in treno, al cinema, nei locali pubblici: ma indipendentemente da essa, la lotta di classe e la guerra civile è ormai seminata. I cittadini protesteranno contro il fumo non più perché dà fastidio, ma perché è assassino. Così si avrà la protesta dei pedoni contro gli automobilisti, non per gli incidenti di macchina, ma per la contaminazione dell'aria. Poi verrà l'attacco alle ciminiere e ai camini: infine si scatenerà la battaglia contro la carne bruciata. E sulle bistecche malcotte si farà la pace!

La Civiltà Cattolica riceve da un'agenzia francese di stampa la notizia che la notte di Natale una Messa è stata celebrata nella cattedrale di Hanoi. Si trattava, dice il corrispondente della rivista, di una «munifica» concessione delle autorità comuniste. Il celebrante, assistito da due chierichetti, lesse il Vangelo in vietnamite e in cinese; un altro sacerdote lo lesse in francese, inglese e tedesco, aggiungendo queste poche parole: «Miei fratelli, non è il momento di parlare, ma di pregare. Nella notte gelata senza l'umanità, spunta il santo stelle che si abbatte sul-messaggio...». Dopo di che, lesse la Preghiera a Cristo di Giovanni Papini.

E' una notizia entusiasmante. La preghiera è quella stupenda con cui termina la Storia di Cristo. Essa, come molti ricorderanno, comincia così: «Sei ancora, ogni giorno, in mezzo a noi. E sarai con noi per sempre». Chi sa che cosa direbbe Papini se fosse ancora vivente. Chi immaginava che quelle sue lontane pagine, scritte nel fervore della conversione, sarebbero risonate ancora in una notte di Natale, in mezzo a un popolo oppresso da una spaventosa guerra? che fra tanti testi liturgici e letterari proprio quello sarebbe stato scelto per incuorare una comunità di fedeli?

Poesia e Preghiera

Chi sa con quale tono accorato e commosso di voce quel sacerdote avrà scandito le celebri parole: «Abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente che ci ami, puoi sentire per noi tutti che soffriamo, la pietà che ciascuno di noi sente per sé stesso». Non sappiamo se il lettore di quella santa notte abbia letto per intero la preghiera, che è piuttosto lunga. Nella parte centrale di essa, Papini, con veemenza di pensiero e splendore di parola, passa in rassegna i mali del mondo e accusa i tradimenti e le malvagità, le cupidigie e le violenze, che non sono mai cessate nelle sessanta generazioni vissute sulla Terra dopo la morte di Gesù. «La ingordigia del troppo ha generato l'indigenza del necessario» — «Negli ultimi anni la specie umana è impazzita» — «Gli uomini, allontanandosi dall'Evangelo, hanno trovato la desolazione e la morte».

Forse in nessun'altra circostanza le parole lette quella notte laggiù, hanno trovato una così lampante conferma nei fatti e avuta

tanta eco nei cuori degli ascoltanti. Era il quadro preciso di ciò che avveniva sotto i loro occhi, e ciò che straziava le loro vite. Perciò avrà avuta forza di realtà, di unica possibile salvezza, ormai l'invocazione ardente di Papini: «Noi ti preghiamo dunque, Cristo, che tu ritorni ancora una volta fra gli uomini».

Al loro valore di preghiera, noi aggiungiamo queste grandi pagine un alto valore poetico. Chi non le ha lette, chi non le conosce, chi non le ama, chi non le impara, non ha il minimo senso, il più elementare concetto della bellezza letteraria. Scritta quasi mezzo secolo fa, tradotta in tutto il mondo, esse sono ancora le più alte pagine nella storia letteraria del Novecento. Se offuscano gli occhi di certi critici, se lasciano senza respiro i loro polmoni non più abituati alle altezze, significa che il gusto e il giudizio di tali critici, espressi con pedanteria infastidita e sostenuta, trovano la loro misura e il loro limite fra le tante inezie (e immondizie) della letteratura corrente. La Preghiera di Papini, espressione artistica di un sentimento realmente provato e non posticcia fattura di gelido intelletto, ha ancora il potere di consolare un popolo stremato dalla guerra.



Vita Samarcanda

4 aprile 1967